

L'INVASIONE

Angiola Tremonti tende al coinvolgimento totale, all'insegna di una creatività vitalistica, dandosi a tutto e insieme di tutto appropriandosi. Questa volta ha scelto come obiettivo la Casa del Fascio di Giuseppe Terragni, un palazzo-tempio chiuso nell'assolutezza di una razionalità che si sposa al primordio nella dimensione metastorica di un tempo senza tempo su cui il grande architetto ha fondato una funzionalità emblematica. Inconiugabile con la dimensione dialogica, attivistica della Tremonti per natura e abitudine immersa in una affabulazione che presuppone e postula costitutivamente una risposta dello stesso segno: di "accensione fantastica", entro il registro "ludico favolistico" dell'immagine, per riprendere le definizioni proposte da Rossana Bossaglia.

La "Mabilla" della Tremonti che in numerosi, ripetuti esemplari invaderà il salone delle adunate – sede originariamente destinata a riti ideologico-politici e ora al rigore militare – ha, è vero, una sua mitica, arcaicizzante tipicità, nella sua iterazione, soprattutto, ma anche nelle fattezze della figura, da idolo orientaleggiante, o magari da "amuleto o talismano di una nuova sacralità laica", come vorrebbe, un po' audacemente, Gillo Dorfles. Però con una carnalità sensuale e un'istintività in cui si riflette "un'energia primigenia femminile" che, ha osservato Francesca Bonazzoli, deborda in tutti i campi. Come si può vedere, in questa occasione le Mabille, figure femminili ignude, (ancora iterate, in positivo e in negativo, e in differenti dimensioni), in un inno alla fertilità che trova forma anche in sequenze di neonati (questi anche collegati a formare un totem) e di vivaci spermatozoi (che la Tremonti vuole "femmine", non solo "maschi"), oltre che in pitture con "anime" e "vortici" magmatici.

Il risultato di tale debordante occupazione di campo non potrà, quindi che essere quello di evidenziare, nell'incompatibilità più che nella differenza (trasparente quel "Mabilla riempie lo spazio della solitudine" che si legge in questo stesso foglio), la temperatura immaginativa, interventistica, della Tremonti. Che tutto vuol trasformare con le sue "aggressioni di vitalità luminose" (è Raffaele De Grada), nel ruolo, quasi, di un redivivo Re Mida capace, questa volta di dar vita a tutto ciò che tocca. Speriamo senza creare dei Golem – evocati incautamente dalla Bonazzoli, parlando appunto di siffatti meccanismi della Tremonti, che, sappiamo, sono per natura destinati a crescere e crescere, provocando disastri immani, ma che in tale caso deprecabile, **certo Angiola, in siffatta evenienza nelle vesti di maga, saprà disinnescare.**

LUCIANO CAMEL